

32

Agua de Dios (Colombia), 28 aprile 1945

Arch. Cap. Sup.

N.

OL

276

Lucena

Carissimi Confratelli:

Coll'animo profondamente commosso vi debbo partecipare la morte del confratello

Sac. ANGELO MARIA CUENCA

di 69 anni di età, avvenuta in questo Lazzaretto, il venerdì 27 aprile, alle ore 8 e 40 a.m.

Nacque il 31 maggio dell'anno 1877, in Purificación (in quel del Tolima-Colombia) dagli ottimi genitori Bonifazio Cuenca e Maria Concezione Bravo. Ancor fanciullo fu affidato alle Suore della Presentazione in Bogotá, dove coll'educazione e formazione religiosa e salesiana, ricevette pure dalle mani dell'Eccmo. e Rvmo. Arcivescovo Mons. Giovanni Nepomuceno Rueda, la prima Comunione e il sacramento della Cresima, il 26 ottobre, 1890. Il collegio León XIII, lo ricevette tra i suoi primi allievi, in qualità di alunno rilegatore. Ma ben presto la ottima sua condotta, l'obbedienza e facilità per gli studi fecero breccia nel cuore dei suoi superiori che risolsero promuoverlo, dietro sue istanze, agli studi ginnasiali, in qualità di aspirante salesiano. Nel 1894 cominciò il suo Noviziato in Fontibón, dopo la sua vestizione chiericale avvenuta nell'antico santuario del Carmine in Bogotá, dalle mani del M. R. P. Evasio Rabagliati. Non é a dire come passas-

se i suoi anni di Filosofia e Teologia. La scarsenza di personale, (tempi eroici), lo obbligarono a intercalare i suoi studi ecclesiastici colle occupazioni proprie della nostra vita. E così lo vediamo dal 1896 al 1899 viceprefetto del Collegio di Bogotá. Il XX secolo lo salutò come corista e maestro d'elementari nella casa salesiana di Contratación, dove fu per più di 4 anni il braccio destro del Parroco. Bogotá, Bosa, e Agua de Dios furono campi successivi della sua attività di maestro assistente e soprattutto di maestro di canto. In quest'ultima l'amore verso la gioventù povera e abbandonata toccò il suo apogeo. Le sue delizie erano i poveri giovani lebbrosi: con essi passava tutto il suo tempo, giuocava, passeggiava, l'istruiva, li medicava, infondendo nel tenero loro cuore una filiale devozione alla Vergine Ausiliatrice. La Divina Provvidenza voleva però preparare il suo servo a una rinunzia completa di sé e delle cose sue. Ed eccolo strappato all'amore dei cari suoi giovani, passare nuovamente per le case di Mosquera, León XIII e l'Oratorio Festivo. Quivi ricevette gli ordini mi-

nori e finalmente l'Ordinazione Sacerdotale dalle mani dell'Eccmo. Mons. Bernardo Herrera. E quì comincia la seconda metà di sua vita! La Congregazione Salesiana ha avuto sempre le sue vittime, che, irrigando col sudore e col sangue delle loro sofferenze le dure zolle del suo campo, fanno germogliare quel seme che a larghe mani spargono i suoi Figli. E la vittima non poteva mancare nella nostra amata Ispettoria; e il nostro confratello fu dichiarato lebbroso e inviato a questo Lazzaretto dove egli aveva già spese le migliori sue energie. Un "Fiat" eroico fu l'eco che lasciò nel suo cuore la terribile notizia del suo esilio.... Ma no, per lui Agua de Dios non era un esilio. D'ora innanzi quello sarà il suo campo; Dio lo voleva dacché lo aveva fatto simile ai suoi cari ammalati. L'asilo "Unia" fondato e sostenuto con grave sacrificio dai Salesiani, l'ospitò allora, ricevendo dallo zelo e dall'operosità di questo nostro confratello una vita e un'allegria inaspettata, massime tra la gente che geme per il duro esilio in un luogo sul cui ingresso potrebbe benissimo compararsi il "lasciate ogni speranza, o voi, che entrate". Il terribile morbo non lo preoccupava affatto, anzi, desiderava aggravare nella dolce illusione che la morte lo raggiungesse sulla breccia. Ma, l'uomo propone e Dio dispone. Ventinove furono gli anni che dovette trascorrere in questa "Città del dolore". Tanto che, persuaso che Iddio lo voleva ancor lunghi anni come lavoratore, cercò di migliorare sottomettendosi ai rimedi moderni e ritirandosi

a vita privata e tranquilla. Vero modello di sacerdote, visse consacrato alle anime finché le forze glielo permisero. Celebrava la Santa Messa in un altare speciale, umile sì, ma grande, sublime, dove la Vittima Divina s'immolava, unendosi all'immolazione del Sacerdote Vittima. Quanta devozione! Che raccoglimento! Quando nel 1938 già non reggevangli le forze di un corpo esausto, quelle dell'anima, purificata nel crogiuolo della sofferenza, sostituivano le prime e ce lo rendevano sempre più somigliante alla Vittima del Calvario. Però nel 1942 Dio buono e misericordioso volle da lui un nuovo e più grande sacrificio!.... La S. Messa, fonte inesauribile di forza e dolcezza, diventò per lui un vago però impossibile desiderio. La sua bell'anima, pronta già alle chiamate di Dio, si plegò docile a questo ultimo invito. Vestito di cotta e stola si accostava allora diariamente alla S. comunione con una devozione che faceva trasparire il suo serafico amore a Gesù Eucaristia. Un altro campo fecondo d'apostolato fu per lui il confessionale. Non solo non mancava mai nelle ore stabilite, ma per primo s'offeriva per le confessioni a domicilio, finché il male l'obbligò a ritirarsi; e allora, la sua stanza fu, per gli uomini un vero confessionario. La sua vita ritirata non lo scusava dal lavoro e dalle pratiche di pietà. Insegnava "armonium", dattilografia. Tutti i mesi mandava chiamare il Signor Direttore pel suo rendiconto. Era allora un giorno di festa. Faceva assettare per bene la sua stanza, si vestiva a nuovo e, con una

minuziosità, quasi scrupolosa, passava in rassegna tutte le sue spese, i suoi difetti, in somma tutti i punti prescritti dalle nostre costituzioni che sempre portava seco. Allora sí, potevasi ammirare lo spirito sacerdotale e religioso dell'amato padre. Negli ultimi mesi un cancro terribile lo venne a torturare acerbamente. I medici, che intendevano bene quale fosse la gravità del caso, ammiravano sempre più la pazienza e rassegnazione del santo Sacerdote, che solamente offrivalo a Dio in espiazione de suoi peccati. Reso immobile, il giovane incaricato di attenderlo, dovette servirgli in bocca l'alimento necessario. Cosa che diede motivo al nostro estinto, di dirmi un giorno: "Già vado preparandomi pel cielo.... vede..." se non vi farete piccoli come bambini, non entrerete nel regno dei cieli" ed io già son piccolo.... debbono darmi da mangiare in bocca....". Il 27 aprile, venerdì, delicatissimo di salute, ricevette dalle mie mani il Santo Viatico, col suo fervore abituale; e alle 8 e 15, una chiamata improvvisa mi fece accorrere al suo capezzale. Erano i suoi ultimi istanti. Gli amministrai l'Estre-

ma Unzione e all'ultimo Oremus, lo vidi spegnersi come lampada votiva, priva già d'olio, passando, senza agonia, da questo mondo all'Eternità. Non é a dire la solennità dei funerali e l'accorrere di gente di tutti i partiti per vedere il Padre eroico che senza lagnarsi, aveva saputo portare coraggiosamente la sua croce fino alla morte. *Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.* Sí, riposa in pace, amato confratello; il profumo delle tue virtù ci desta dal sopore e ci parlerá sempre di santità e di sacrificio. Amati Confratelli, sono convinto che il nostro Padre Cuenca goda già libero e sicuro, della presenza di quel Dio che egli seppe sí ben servire in sua vita ma ben conoscendo l'infinita giustizia di Dio che trova macchie per fin negli Angeli, vi raccomando di cuore l'anima del caro estinto ed un ricordo per questa casa e per chi si professa.

Affmo. in C. J.

Sac. GIOVANNI ELSAKKERS

Direttore.

Dati pel necrologio: Sac. ANGELO MARIA CUENCA, nato in *Purificación* (Tolima), il 31 maggio 1887, morto in Agua de Dios (Colombia) il 27 aprile 1945 a 69 anni di età, 48 di professione, e 29 di sacerdozio.



